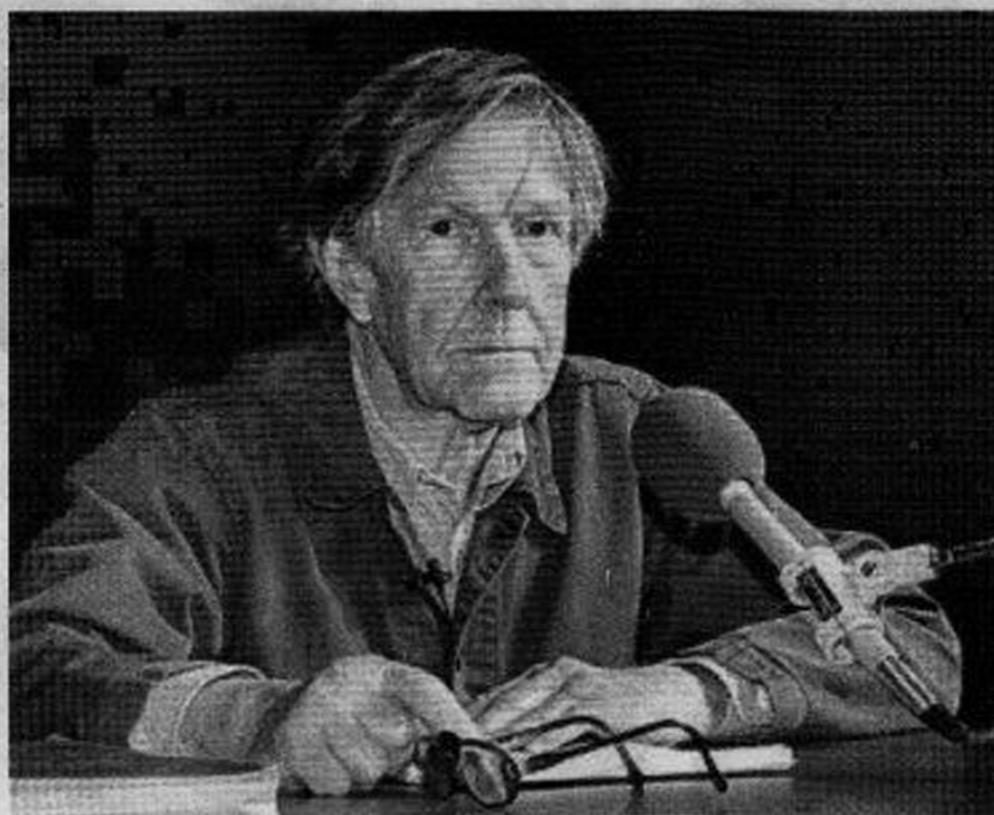




La mostra



Omaggio John Cage, l'iniziativa a cento anni dalla nascita

Musica del cambiamento, collettiva per John Cage

Silveria Conte

Organizzare il caos, controllare l'imprevedibile. Combinare numeri e note per produrre emozioni, quelle della musica. Era questo lo spirito di uno dei più grandi compositori del Novecento, John Cage, a cui in questi giorni viene reso omaggio a Calazzo. Non una rassegna musicale né serate tributo, ma una mostra d'arte, una collettiva dal titolo «John Cage Mail Art... Supposing» aperta fino al 2 dicembre a Palazzo Mazzotti. La mostra internazionale, dedicata all'artista statunitense di cui quest'anno ricorre il primo centenario della nascita, è curata da Angela Caporaso e vede la partecipazione di 100 artisti che hanno aderito all'iniziativa con le loro opere a tecnica libera. Negli anni Cinquanta John Cage, pianista incline al virtuosismo e sperimentatore instancabile (soprattutto per quanto concerne la musica per balletto) si avvicina all'I Ching, il libro cinese dei cambiamenti, e alla filosofia Zen, ed è all'indeterminismo che ne deriva che Cage si ispira per comporre la sua musica. Per l'artista l'uomo non è né esecutore né creatore del-

la musica, è un «semplice» liberatore del suono. Una tecnica che il compositore usò per la prima volta nel 1951 per i suoi quattro libri di «Music of Changes», in cui il processo compositivo parte dalla costruzione di un quadrato di 64x64 celle: in ogni cella viene inserito un valore (il tipo di suono, la durata, il volume), poi attraverso dei meccanismi casuali gestiti da un calcolatore avviene la scelta all'interno di queste possibilità. Gli stessi meccanismi avvengono a livello verticale per la scelta dei ritmi. «Ne I Ching abbiamo il sincronismo che è l'opposto della causalità - scrive la curatrice della mostra Angela Caporaso - e cioè, mentre per il pensiero occidentale l'importanza è posta sulla sequenza degli eventi, ci troviamo dinanzi ad un pensiero che pone l'accento prima di tutto sulla coincidenza. Diventa allora impossibile non pensare a Tristan Tzara e al movimento dada per l'assoluta preferenza accordata al gioco e alla combinazione casuale di parole e di oggetti, o, tanto per fare un nome, non ricordarci del dripping, ovvero del colore lasciato gocciolare sulla tela, di Jackson Pollock».